



**12 maggio 2010**

## **La madre di tutte le riforme**

La prima fase del PdL, ingessato forzatamente su numeri predeterminati e su organigrammi preparati a tavolino, è ormai finita.

Infatti la democrazia televisiva, la deriva della politica come reality show, gli eccessi post elettorali provocati dall'ubriacatura della vittoria, la lunga stagione del controcanto sterile di Fini, hanno contribuito a provocare una dialettica aspra e fuori protocollo nella recente direzione.

Un happening affascinante tra psicodramma e svolta politica, a cui sono seguiti altre imboscate, segnali di incertezza e di instabilità, episodi di autolesionismo in tutti i partiti, emersione di correnti e di criptocorrenti.

Certo è che se i partiti continuano ad impantanarsi in questo processo di indebolimento, tutto il sistema rischia la crisi.

Il contrappunto a questa deriva è stato connotato da quattro episodi politici importanti: Bossi ha espresso, a più riprese, con vis polemica, la sua insistenza per un itinerario stringente di riforme; la Sinistra, sempre più divisa e contraddittoria, si è inventata la strategia autolesionista di un CLN antiberlusconi; la grave crisi finanziaria europea ed il ruolo determinante assunto dal nostro Premier; il discorso del 25 aprile di Berlusconi, che ha delineato nuovi scenari politici.

Berlusconi ha indicato la via delle riforme, della modernizzazione del Paese, del rinnovamento della Costituzione come processo condiviso per superare le tensioni, le lacerazioni, i logoramenti destabilizzanti.



In sintesi il PdL, che è Berlusconi o non è, apre questa seconda fase nel segno delle riforme condivise: il PdL, grande e libera casa di tutti i moderati, perciò ricca di pluralismo, di partecipazione diffusa e aperta, di radicamento sul territorio, senza asprezze e personalismi frazionisti.

La fase delle riforme non sarà né facile né sostenuta da retorici peana: le risorse sono scarse, la ripresa è fragile, i nodi sono complessi ed antichi.

Per di più la Sinistra è profondamente lacerata, ossessionata dall'antiberlusconismo, incapace di scommettere sul proprio futuro.

Da dove cominciare, con concretezza, senza slogan e senza la retorica degli annunci?

La madre di tutte le riforme è la costruzione di una organizzazione statale federale, a partire dal federalismo fiscale: un processo lungo, complesso, che esige realismo più che parole d'ordine.

Però questo processo riformatore è lo snodo centrale del rinnovamento dello Stato.

Perché recupera una frattura culturale che si era aperta nel Risorgimento; infatti la cultura federalista (*Rosmini, Gioberti, Cattaneo; poi ancora Sturzo, Salvemini, De Gasperi*) è stata a lungo emarginata, anche se le sue radici sono profonde e risalgono addirittura al pensiero politico cristiano del XVII secolo (*Althusius e il principio di sussidiarietà*).

Perché il federalismo fiscale è una grande occasione per il rilancio del Sud: più perequazione tra le Regioni, più cultura della responsabilità, incentivazione delle Amministrazioni virtuose, disincentivazione delle Amministrazioni lacunose, fiscalità di vantaggio, tasse di scopo, fondo perequativo; in sintesi uno sforzo complesso e vasto per passare da uno



Stato-apparato con derive centralistiche e burocratiche, ad uno Stato-Comunità fondato sui principi personalistici, solidaristici, sussidiaristici.

Perché la costruzione del federalismo rende indispensabile ed innesca una profonda riforma dello Stato (*Semipresidenzialismo, Senato Federale, tempi certi e separazione delle carriere nella Amministrazione della Giustizia, liberalizzazioni, semplificazione delle procedure, deburocratizzazioni*).

Perché non è possibile costruire un sistema di federalismo fiscale senza una riforma complessiva e profonda del Fisco: semplificazione, trasparenza, lotta all'evasione ed all'elusione, quoziente familiare, una riduzione della pressione fiscale sul lavoro.

Inoltre la grande riforma dello Stato e la radicale revisione del sistema fiscale diventano anche la preconditione delle riforme strutturali che la tempesta fiscale rende urgentissime: riorganizzazione del sistema previdenziale, del mercato del lavoro, dell'Welfare; taglio della spesa pubblica burocratica; nucleare, energie rinnovabili, efficienza energetica; vasta politica infrastrutturale; innovazione tecnologica e politica del credito, in particolare per il tessuto delle PMI; ricerca e crescita culturale complessiva del Paese; politiche contro la crisi demografica.

Il Paese ha bisogno di un grande shock per risanare i propri conti, ma soprattutto per crescere di più.

Ma solo una profonda riorganizzazione dello Stato può favorire questo rilancio dell'*élan vital*.

È questa una grande battaglia per il rinnovamento del Paese, di tutto il Paese, nell'interesse di tutto il Paese; con un ancoraggio costante e



rigoroso ai pilastri della Carta Costituzionale, cioè principio di sussidiarietà, valore della responsabilità e della solidarietà.

Ecco perché la Lega deve acquisire una dimensione ed una vocazione nazionale e deve collegarsi alle grandi forze politiche europee; non basta né il localismo né una identità territoriale.

Bisogna comunque fare i conti con la globalizzazione e con la condizione della post-modernità: ecco perché il localismo non basta.

Qui si innesta la funzione vitale del PdL, con il suo radicamento europeo, con la sua capacità di sintetizzare culture e storie diverse finalizzandole ad un profondo sforzo di rinnovamento e di modernizzazione del Paese.

Questa resta la *mission* di Berlusconi e del suo Governo: ma i tempi sono stringenti e non ci sono scorciatoie.

Quindi occorre un clima politico più sereno e costruttivo, ma anche un PdL più forte, più coraggioso politicamente, più capace di costruire un dialogo con la società italiana.

Gianstefano Frigerio

Membro dell'Ufficio Politico del PPE

*On. Gianstefano Frigerio*

European People's Party

Political Bureau

Bruxelles